

Venerdì della Terza Settimana del tempo di Pasqua (Anno A)

Lectio : Atti degli Apostoli 9, 1 - 20

Giovanni 6, 52 - 59

1) Preghiera

Dio onnipotente, che ci hai fatto conoscere la grazia della risurrezione del Signore, donaci di rinascere a vita nuova per la forza del tuo Spirito di amore.

2) Lettura : Atti degli Apostoli 9, 1 - 20

In quei giorni, Sàulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damàsko, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damàsko, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Sàulo, Sàulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Sàulo allora si alzò da terra, ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damàsko. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C'era a Damàsko un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va' nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Sàulo, di Tarso; ecco, sta pregando, e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l'autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va', perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d'Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Sàulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono. Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damàsko, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio.

3) Riflessione ¹¹ su Atti degli Apostoli 9, 1 - 20

• Chi come Paolo ha incontrato Gesù non sarà mai più la persona di prima e, come Geremia, può dire ad alta voce: “Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto forza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di scherno ogni giorno; ognuno si fa beffe di me” (Ger 20, 7).

Saulo, ora Paolo, era il nemico peggiore e più agguerrito della Chiesa di allora; perseguitava accanitamente i cristiani e il suo viaggio a Damasco aveva appunto in fine di fermare e arrestare tutte le persone che seguivano il Signore. Ma proprio mentre si recava in quella città fu avvolto all'improvviso da una grande luce e udì una voce che gli diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti!”. Attenzione... “all'improvviso” per Paolo, ma non per Dio che aveva programmato ogni cosa. Questo per dire che ogni avvenimento fa parte di un meraviglioso disegno che Dio vuole attuare per il nostro bene. Non esiste il caso dal punto di vista di Dio.

Paolo, dunque, che fino ad allora aveva creduto di essere giusto perché osservava le leggi e le tradizioni dei padri, dovrà rendersi conto che la salvezza si ottiene in un altro modo. Per Paolo l'incontro con Cristo è devastante: cade a terra... come cade a terra e va a pezzi tutto ciò che fino ad allora aveva vissuto. La sua vita viene completamente capovolta; da nemico diventa così amico di Gesù che a Lui dedicherà tutta la vita. Diventerà un vero ciclone che nessuno riuscirà mai a fermare.

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.paolaserra97.blogspot.com - Card. Matteo Zuppi

Dio lo ha preso al laccio, è vero... ma Paolo si è lasciato fare... si è fatto piccino, piccino... "Tu senti che la scelta l'ha fatto un Altro in vece tua e a te non resta che consentire" (don Divo Barsotti).

A differenza dei dodici Apostoli che per tre anni sono stati formati direttamente da Gesù e hanno potuto assistere ai miracoli, Paolo è istruito in poco tempo, ma brucia tutte le tappe... I primi, infatti, pur avendo vissuto per tre anni con il Maestro, alla fine, nel momento della sofferenza di Gesù se la sono data a gambe... Dio non vuole ammiratori, ma seguaci! Scriveva Søren Kierkegaard.

Paolo ha capito di aver sbagliato, si è messo in discussione, si è reso conto della sua miseria, del suo nulla... "...Sentire la propria impotenza, non avere da offrire che la nostra ripugnanza, conoscere la nostra debolezza. Tu ora la conosci come non l'hai mai conosciuta: per questo sei più vicino a Dio e Dio può farti strumento di un'opera che rimane esclusivamente Sua"... "Non soltanto devi essere tranquillo benché tu sia così povero – ma a motivo della tua stessa povertà" (don Divo Barsotti).

Il problema di tanti oggi è la convinzione di essere sani, di essere perfetti, di essere umili, di essere giusti davanti a Dio; a mettersi in discussione non non passa loro neanche per l'anticamera del cervello!!!... Proviamo a riflettere e fare nostro questo bel pensiero di padre Paisios: "Sono orgoglioso ma lo riconosco: questa è umiltà. Sono umile e lo riconosco: questo è orgoglio. Non se ne esce. L'umiltà non si realizza, allora, che dimenticandosi".

Se oggi manca in tanti cristiani l'entusiasmo di Paolo è perché non si è innamorati veramente di Gesù, e non si è innamorati di Gesù perché non Lo si è veramente incontrato. In qualche modo abbiamo paura di Dio e lo teniamo a debita distanza, perché sappiamo molto bene che se gli aprissimo completamente la porta rimarremmo bruciati all'istante, proprio come Paolo.

Se qualcuno ha qualche difficoltà a credere che le trasformazioni radicali siano possibili nella nostra vita e nella nostra società, dobbiamo ricrederci. Dio non ha alcun limite in quello che può fare, Lui che da un sasso può fare un Santo! E noi uomini, in quanto a durezza non ci manca niente! E' vero anche che Gesù non sempre usa metodi molto dolci... dovremmo però conoscere il nostro innamorato... è fatto così! Accettiamolo così com'è!

Dio vuole salvare tutti, d'altronde è morto per questo; Lui vuole salvare perfino coloro che gli sono ostili e si impegnano con ostinazione a combattere i Suoi disegni.

Tutti siamo chiamati alla conversione, tutti siamo chiamati a cedere la nostra vita a Cristo, ma non una volta... tutti i giorni. Ogni giorno deve essere un rinnovamento delle promesse battesimali, ogni giorno dobbiamo far morire il nostro io. Dobbiamo insomma cambiare mentalità, obiettivi, punti di appoggio, risorse, rifugi, consolazioni, criteri di giudizio... e se non lo abbiamo ancora fatto dobbiamo sapere che prima o poi ci capiterà qualcosa di simile a quanto è successo a San Paolo sulla via di Damasco...

Ma come facciamo a sapere se il "nostro io" ha le ore contate, se il "nostro io" è morto? Quando una persona muore non vede più, non sta in piedi da sola, non può più mangiare, proprio come è successo a Paolo: "Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda"... Solo dopo essere stato battezzato da Anania, Paolo risorge a vita nuova e inizia a vedere, a stare in piedi e a mangiare. Così il nostro battesimo, opera misteriosamente sia la nostra morte, sia la nostra risurrezione...

Ma è finita qua?... Assolutamente no!... Da quel momento è iniziato per Paolo un durissimo lavoro, da quel momento Paolo ha capito che doveva lavorare parecchio su di sé; ha capito che non bastava aver visto Cristo per essere un vero discepolo, ma bisognava fermarsi un attimo, bisognava tornare indietro, bisognava ricordare tutte le esperienze della sua vita, positive e negative; farsi piccolo insomma... "Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco" (Gal 1, 15-17).

E' quello che dobbiamo fare anche noi ogni giorno, Gesù gradisce molto quando ci abbandoniamo a Lui, quando riconosciamo il nostro nulla, quando ci addormentiamo sulle sue braccia, quando facciamo silenzio. Infatti a suor Josefa Menendez Gesù ripeteva spesso: "Non dimenticare che la tua piccolezza e il tuo nulla sono una calamita che attira il mio sguardo verso di te... lo voglio quello che tu non vuoi e posso ciò che tu non potrai! A te non tocca scegliere, ma abbandonarti... Ti sembra di non vedere niente e di cadere in un precipizio, ma che bisogno hai di vedere, se sei guidata?".

Chiediamo al buon Dio di aumentare la nostra fede per camminare dritti nella Sua via, ma soprattutto di poter reggere nel momento della prova, nelle persecuzioni e nei pericoli. ChiediamoGli perdono se anche noi tante volte lo abbiamo perseguitato o abbiamo dato scandalo con il nostro comportamento... quando, pur potendo, abbiamo girato la faccia e non abbiamo aiutato il nostro prossimo in difficoltà, quando non lo abbiamo aiutato nei momenti difficili, quando rischiava di soccombere, allora abbiamo perseguitato Cristo... "In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me" (Mt 25, 45). Grazie Gesù per essere entrato con potenza nella mia anima; conoscerti è stata la gioia più grande della mia vita. Non allontanarti mai più da me, io non ho paura di bruciarmi... oramai sono belle che cotta!!!

- Oggi ricordiamo la conversione di san Paolo, quella luce che lo avvolge, la fa cadere a terra, che lo libera da quel buio che si portava dentro. È una luce che illumina, come sempre la Parola di Dio, e si rivolge a lui direttamente. Lo chiama per nome, gli chiede il perché, lo mette davanti alla radice delle sue scelte, chiede conto delle proprie azioni e pensieri. Ci fa sperimentare la pochezza della nostra vita e delle nostre risposte, ci mette davanti a noi stessi senza diaframmi. Ma la parola non annichilisce, anzi ci restituisce a noi stessi. Ci fa come rientrare in noi e, per questo, ci lega a dei fratelli.

Cadere a terra è ritrovarsi umiliati, cioè la consapevolezza di come si è per davvero, perdendo quelle sicurezze che non facevano più vedere il prossimo, che ispiravano giudizi, che li facevano credere verità. E che allontanavano le domande, la ricerca, il dubbio, la fatica di credere, fatica a cui siamo chiamati tutti e che non si smette di dover affrontare, perché sono le tante domande della vita e quelle di un Signore che non smettiamo di conoscere, perché non siamo degli schiavi che non sanno ma siamo degli amici che non smettono di imparare, di comprendere e, per questo, di convertirci.

Ma il contrario non è perdersi nelle infinite interpretazioni del proprio io, che fanno credere che tutto è possibile. Il contrario non è non definire nulla, per cui diventa vero e importante solo quello che serve o che diventa mio. Il contrario è il "tu", che risponde alla vera domanda della vita: Chi sei, Signore?

Dio non è una luce indistinta, un ente da interpretare a seconda delle proprie sensazioni o convenienze, che si adatta a queste e poi alla fine le deve benedire e assicurare, insomma a servizio del benessere soggettivo. Ma può l'io trovare se stesso senza incontrare e continuare ad incontrare, un tu, conoscerlo, vederlo meglio, lasciarsi illuminare ancora di più da lui?

"Io sono Gesù". Io sono per te la luce che vince le tenebre nascoste nel cuore, quelle che possono essere il buio dello sconforto, quelle che si riaffacciano non richieste, quelle che sono anche la verità abbacinante per cui non vedo nient'altro. Saulo si trova in una condizione nuova, un incontro personale e dover cercare quello che sembrava sicuro. Deve come imparare a vedere e, cieco del suo orgoglio, impara a vedere con amore e la parola del Signore continua ad aiutarci a vedere.

È duro confrontarci con l'insicurezza, che può raggiungerci in maniera inaspettata che mette in discussione quello che appariva certo. È faticoso, ma è l'unica via per incontrare il Signore, per lasciarsi condurre da lui.

Ti sarà detto ciò che devi fare. Cioè, ascolta la parola, fatti condurre da questa, inizia a cercare senza sapere prima, impara ad affidarti, a lasciarti condurre da qualcun altro e, soprattutto, lasciandoti aiutare. Impara sempre di nuovo e il Signore, ed è la provvidenza, suggerisce ad Anania, vincendo anche le sue resistenze ma docile alla parola, gli suggerisce di andare da Saulo. E tutti possiamo essere, proprio se siamo docili alla parola, coloro che aprono gli occhi, che aiutano a cambiare e a vedere. La scelta di Dio, che è vedere ed essere pieni dello Spirito, ridona finalmente l'incontro con sé stessi e con lui.

Ma abbiamo sempre bisogno di una comunità per vedere e per cambiare e la conversione non è mai qualcosa collocata in un momento particolare, ma ci porta e ci riporta alla comunità dei fratelli. Tutti dobbiamo sempre convertirci al Signore, solo così difendiamo e ricostruiamo l'unità.

L'unità tra di noi, l'unità nel mondo diviso, l'unità tra i cristiani, che non è una buona regola di condominio, che è già qualcosa quando si litiga difendendo le proprie verità. L'unità è l'amore vicendevole, il servizio ai fratelli, la comunione intorno alla sua parola. Anche perché unità e pace sono sempre molto unite e quando vince la divisione, anche piccola, è sempre in pericolo la pace.

E infine, proprio il 25 gennaio del 1959, con grande coraggio papa Giovanni XXIII annunciò la sua scelta di indire un Concilio per non restare a guardare il passato, cosa facile per tutti, “perché la Chiesa si accresca in ricchezze spirituali e attingendovi – son le sue parole – il vigore di nuove energie, guarderà con sicurezza ai tempi futuri”. Non aveva paura di confrontarsi con il suo tempo, con la storia e di guardare i tempi futuri, di cercare con sicurezza i tempi futuri.

“È proprio questa conversione a liberarci dallo zelo che non fa valutare i fatti – sono sempre le parole di Giovanni XXIII all’inizio di quel Concilio che aveva annunciato il 25 gennaio – quello zelo per cui non si sa vedere altro che rovine e guai, che cancella la storia, perché costoro non hanno nulla da imparare dalla storia e finiscono col vivere senza speranza per annunciare sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo”.

“La conversione porta, invece, a vedere i misteriosi piani della Provvidenza, ad usare la medicina della misericordia, esponendo più chiaramente il valore del suo insegnamento, dell’insegnamento di Gesù, piuttosto che condannando, cioè giudicando”. E poi diceva: “È appena l’aurora”, lo ripeteva sempre monsignor Capovilla.

La serena fiducia di papa Giovanni ci doni di lasciar entrare la luce del Signore nel cuore, per essere luminosi e perché tanti, che camminano a tentoni nella confusione, nell’incertezza, nella paura, nell’aggressività, possano incontrare attraverso di noi l’amore che mostra il cammino, che risponde alla vera domanda del cuore ed anche che per continua ad essere sempre appena l’aurora.

4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 6, 52 - 59

In quel tempo, i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao.

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Giovanni 6, 52 - 59

● Ora la discussione con i Giudei si sposta sul tema della carne da mangiare. I Giudei non sono personaggi stupidi e incapaci di comprendere il livello simbolico del discorso di Gesù. Il loro dunque non è lo scandalo banale di chi è inorridito dal mangiare la carne di un uomo. Essi comprendono invece bene che la pretesa di Gesù è che la sua carne, ossia il dono della sua vita, sia in grado di salvare il mondo intero. Che la salvezza dipenda da un solo uomo, ecco lo scandalo dei Giudei.

Di fronte alla loro mormorazione, Gesù non si preoccupa di convincerli con ragionamenti a livello umano, che a nulla potrebbero giovare, ma anzi approfondisce il livello rivelativo del suo discorso. Se con la folla della sinagoga c’era dialogo, perché essa reagiva alle parole di Gesù in modo costruttivo, sebbene fraintendendo, ora invece la frattura è diventata incolmabile e proprio lo scandalo dei Giudei serve a mostrare più profondamente la portata della rivelazione contenuta nelle parole di Gesù.

Egli dona la sua carne e il suo sangue, espressione che indica anzitutto la sua vita di uomo, perché ogni uomo possa alimentarsi di essi e avere la vita e la resurrezione.

In queste parole del Vangelo il lettore non può però non vedervi un’allusione al sacramento dell’Eucarestia. È in questo sacramento che giunge al culmine l’appartenenza del credente a Gesù e al Padre. Se Gesù vive per il Padre, ossia attraverso e dentro il Padre allora chi si nutre del cibo eucaristico e vive attraverso e dentro Gesù entrerà nell’inabitazione vitale del Figlio nel Padre.

Se preghiamo Dio con tutto il nostro cuore, particolarmente durante l’Eucarestia, noi siamo dentro al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Anche senza esserne consapevoli, quando Gesù entra nel

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Davide Arcangeli in www.preg.audio.org - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

nostro cuore noi siamo trasformati in Lui e possiamo pregare il Padre con la forza dello Spirito Santo. Chiediamo al Padre che ci aiuti a pregare, con il dono dello Spirito che ci rende figli nel Figlio e grida in noi Abbà, Padre.

- “Come può costui darci la sua carne da mangiare?”. Hanno ragione i Giudei a rimanere bloccati e confusi davanti a questa affermazione di Gesù. Se uno ci pensa bene non è esattamente una bellissima immagine. Io non vorrei essere un cannibale e credo nemmeno i Giudei. Ma dobbiamo stare tranquilli che nemmeno Gesù ha questa intenzione. Eppure Gesù ha ragione: “Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno”. E' San Tommaso che ci spiega la differenza. Anche lui l'aveva appresa da Aristotele ma al di là di chi ce ne fornisce la spiegazione ciò che conta è comprendere che la realtà è fatta di due cose: sostanza e accidente. La sostanza è ciò che è una cosa nella sua realtà più profonda. L'accidente è la parte esterna. Banalizzando è un po' come dire che quando qualcuno vuole dire a qualcun altro che lo ama, lo abbraccia. In sostanza è amore, esternamente un abbraccio. L'Eucarestia è la stessa cosa: in sostanza è realmente Gesù, esternamente è pane e vino, cosicché quel pane e quel vino solo la parte esterna di una realtà molto più profonda. In questo senso noi mangiamo e beviamo realmente il corpo e il sangue di Cristo. Non simbolicamente, ma realmente. Perché i sacramenti sono in sostanza delle cose pur poggiandosi esternamente su alcuni segni. La cosa però che conta è che molto spesso dobbiamo fare l'esperienza scandalosa del segno esterno. Capitò così anche nelle aspettative del popolo eletto. La richiesta di un Messia liberatore dovette fare i conti con la realtà di un bambino fragile, nato povero e quasi di nascosto. Eppure quel bambino è il Figlio dell'Onnipotente. Se è Onnipotente perché assume la forma della debolezza e della fragilità? Perché la potenza di Dio non è mai prepotenza, è la “forza gentile” direbbe Newman di chi sa che la forza che può tutto è l'Amore. Ecco perché l'Onnipotenza si manifesta nel Figlio inchiodato sulla croce.

- Stiamo giungendo quasi alla fine del Discorso del Pane di Vita. Qui comincia la parte più polemica. I giudei si chiudono in se stessi e cominciano a discutere sulle affermazioni di Gesù.

- Giovanni 6,52-55: Carne e sangue: espressione della vita e del dono totale. I giudei reagiscono: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?" Era vicina la festa di Pasqua. Dopo pochi giorni, tutti avrebbero mangiato la carne dell'agnello pasquale nella celebrazione della notte di pasqua. Loro non capiscono le parole di Gesù, perché le prendono letteralmente. Ma Gesù non diminuisce le esigenze, non ritira nulla di ciò che ha detto ed insiste: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna ed il lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui". (a) Mangiare la carne di Gesù significa accettare Gesù come il nuovo Agnello Pasquale, il cui sangue ci libera dalla schiavitù. La legge dell'Antico Testamento, per rispetto verso la vita, proibiva di mangiare il sangue (Dt 12,16.23; At 15.29). Sangue era il segno della vita. (b) Bere il sangue di Gesù significa assimilare lo stesso modo di vivere che ha marcato la vita di Gesù. Ciò che dà vita non è celebrare la manna del passato, ma mangiare questo nuovo pane che è Gesù, la sua carne ed il suo sangue. Partecipando alla Cena Eucaristica, assimiliamo la sua vita, la sua donazione, il dono di sé. "Se non mangiate la carne del Figlio dell'Uomo e non bevete il suo sangue non avrete in voi la vita". Devono accettare Gesù come messia crocifisso, il cui sangue sarà sparso.

- Giovanni 6,56-58: Colui che mangia di me, vivrà per me. Le ultime frasi del Discorso del Pane di Vita sono di una grande profondità e cercano di riassumere tutto quanto è stato detto. Evocano la dimensione mistica che avvolge la partecipazione all'eucaristia. Esprimono ciò che Paolo dice nella lettera ai Galati: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me (Gal 2,20). E ciò che dice l'Apocalisse di Giovanni: "Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (Ap 3,20). E Giovanni stesso nel Vangelo: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (Gv 14,23). E termina con la promessa della vita che marca la differenza con l'antico esodo:

"Questo è il pane disceso dal cielo. Non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno."

- Giovanni 6,59: Termina il discorso nella sinagoga. Fin qui la conversazione tra Gesù e la gente ed i giudei nella sinagoga di Cafarnao. Come è stato detto prima, il Discorso del Pane di Vita ci offre un'immagine di come era la catechesi in quel tempo della fine del primo secolo nelle comunità cristiane dell'Asia Minore. Le domande della gente e dei giudei rispecchiano le difficoltà dei membri delle comunità. E la risposta di Gesù rappresenta i chiarimenti per aiutarli a superare le difficoltà, per approfondire la loro fede e vivere più intensamente l'eucaristia che era celebrata soprattutto nella notte tra sabato e domenica, il Giorno del Signore.

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa, perché rimanga sempre in stato di conversione vera, e lo manifesti in tutte le sue strutture e le sue opere. Preghiamo ?
- Per tutti coloro che continuano a perseguitare i credenti, perché la luce del Signore risorto li folgori anche attraverso la testimonianza eroica dei martiri. Preghiamo ?
- Per le istituzioni e le iniziative catecumenali delle nostre comunità, create per l'evangelizzazione dei credenti, perché siano veramente ispirate al modello biblico della Chiesa delle origini. Preghiamo ?
- Per i giovani dei nostri gruppi ecclesiali, perché si accostino con frequenza all'eucaristia, e da essa siano stimolati a una più profonda comunione tra di loro e a una disponibilità maggiore verso tutti. Preghiamo ?
- Per noi che partecipiamo all'eucaristia, perché facciamo di essa una rinnovata esperienza di comunione trinitaria ed ecclesiale. Preghiamo ?
- Per i sacerdoti ostacolati e incompresi nella loro attività pastorale. Preghiamo ?
- Per gli anziani della parrocchia. Preghiamo ?
- A partire dal Discorso del Pane di Vita, la celebrazione dell'Eucaristia riceve una luce molto forte ed un enorme approfondimento. Qual è la luce che sto vedendo e che mi aiuta a fare un passo?
- Mangiare la carne e il sangue di Gesù, è il comandamento che lui ci lascia. Come vivo l'eucaristia nella mia vita? Anche se non posso andare a messa tutti i giorni o tutte le domeniche, la mia vita deve essere eucaristia. Come cerco di raggiungere questo obiettivo?

7) Preghiera finale : Salmo 116

Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo.

*Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode.*

*Perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.*